

SPETTACOLI

RIASCOLTARE LO «SPAGHETTI SOUND» PER CREDERE

di Alberto Piccinini

Valerio Mattioli ha scritto la storia segreta, e ancora molto ispirativa, della musica italiana. Su tutti, spicca quel genio di Ennio Morricone, «ma lui non lo sa»

Ennio Morricone è «in assoluto la figura più importante della musica italiana degli ultimi cinquant'anni, solo che lui non lo sa. O meglio: lo sa benissimo, ma per i motivi sbagliati». Comincia così, davanti a un imbarazzato caffè in casa del Maestro, questa «storia segreta» della musica italiana. Valerio Mattioli, romano, 38enne, uno dei critici musicali più colti e curiosi della sua generazione l'ha realizzata tirando le somme di tante scorribande nel sottosuolo della nostra storia culturale.

Negli anni 60 il boom del «genere» cinematografico (western, giallo, poliziottesco) diede la possibilità a jazzisti come Piccioni e Umiliani, e compositori seri come Macchi, Gelmetti, lo stesso Morricone, di continuare a fare la loro musica «strana»: né canzonetta sanremese né cantautorato pensoso. Poco dopo, il Movimento degli anni 70 fu il pubblico di elezione (scontroso e tormentato, fino al processo pubblico ai «suoi» musicisti) di una generazione di sperimentatori come Franco Battiato, il Canzoniere del Lazio, Claudio Rocchi, per fare soltanto tre dei nomi allora notissimi.

La storia dei «motivi sbagliati» può valere anche per loro. Per Franco Battiato, che le risuona quasi controvoce, certe meraviglie degli anni 70 restano il suo «periodo sperimentale». Conosciamo bene la burbera svagatezza di Morricone: Mattioli ci ricorda che tutt'ora il



ARCHIVIO FARABOLLA



A FIANCO, LA COPERTINA DI **SUPERONDA** DI VALERIO MATTIOLI (BALDINI&CASTOLDI, PP. 656, EURO 16). IN ALTO, DA SINISTRA, IN TRE SCATTI DEGLI ANNI SETTANTA: **FRANCO BATTIATO**, **GLI AKTUJALA** E **ENNIO MORRICONE**

Maestro dice di aver scritto l'arrangiamento di *Se telefonando* «mentre pagava la bolletta del gas». Ed è certamente ignaro del fatto che le musiche di *Per un pugno di dollari*, un pastiche di Woody Guthrie, musica concreta, chitarre surf e ancestrale senso italiano della melodia, furono tra le fonti lontane della psichedelia californiana, come si può ascoltare – spiega ancora l'autore – nei dischi dei Quicksilver Messenger Service o dei Grateful Dead.

Tutte le scoperte (le riscoperte, per i più grandicelli) raccontate in queste pagine sono sorprendenti, per avventurosità e radicalità. Hanno come scenario la Roma post via Veneto degli anni 60 (personaggi come Mario Schifano, Alvin Curran, teatrini off come il Beat

72), la Milano freak-situazionista del decennio successivo, la meno nota scena fiorentina dello Space e del collettivo di architettura Archizoom che disegnò il divano Superonda (da qui l'enigmatico titolo del libro). Ispirano un certo *pride* nazionale. Allo stesso tempo sono il frutto di una triangolazione critica internazionale: la musica «strana» italiana ha già alimentato il revival anni 90 della musica cosiddetta lounge, ed è stata fonte di nuove avventure per musicisti e ricercatori d'avanguardia come Julian Cope e Alan Bishop.

Mattioli, che «all'epoca dei fatti non era nemmeno nato», propone di utilizzare per queste musiche il termine *spaghetti-sound*, ricalcato sul coevo movimento tedesco Krautrock. Un percorso di rilettura-riscrittura, in fondo, analogo a quello operato da Quentin Tarantino sul nostro cinema di genere, che ha portato proprio Ennio Morricone a vincere il sospirato Oscar per le musiche di *Hateful Eight*. Per i motivi sbagliati, naturalmente: fosse dipeso da lui il Maestro sarebbe rimasto a casa beato a scrivere musiche per Peppuccio Tornatore. Senza offesa. □